

# MALAMENTE

NUMERO 28

MAR 2023

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



**Malamente** vanno le cose, in provincia e nelle metropoli  
**Malamente** si dice che andranno domani  
**Malamente** si parla e malamente si ama  
**Malamente** ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione  
**Malamente** si lotta e si torna spesso concitati  
**Malamente** ma si continua ad andare avanti  
**Malamente** vorremmo vedere girare il vento  
**Malamente** colpire nel segno  
**Malamente** è un avverbio resistente  
per chi lo sa apprezzare



**Malamente** Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 28 - Marzo 2023

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

**In copertina:** Corteo contro il 41-bis, Milano, 15 gennaio 2023

**Web:** <https://rivista.edizionimalamente.it>

**Mail:** [rivista@edizionimalamente.it](mailto:rivista@edizionimalamente.it)

**Facebook:** malamente.red

**Twitter:** malamente\_red

**Instagram:** edizionimalamente

# ERSILIA PALPACELLI

UNA STORIA DI MARGINALITÀ, RIBELLIONE, REPRESSIONE E  
DEVIANZA NELL'EPOCA FASCISTA

Di Maria Laura Belloni

★ *Questa è una storia che esula da quelle delle grandi donne che parteciparono in maniera differente alla Resistenza, da quella armata alla Resistenza senza armi,<sup>1</sup> fino a quella conosciuta come Resistenza taciuta.<sup>2</sup> Eppure Ersilia – che venne prima schedata nel Casellario politico come “antifascista” per finire poi nel manicomio giudiziario di Aversa, passando per il Tribunale speciale per la difesa dello Stato – ci restituisce le coordinate del suo tempo, contribuendo sia ad arricchire il filone della storia sociale, che a porre le giuste domande per interrogare al meglio il tempo passato. Molti gli studi che si sono susseguiti negli ultimi anni sul tema dell’uso dei manicomi durante il fascismo, come ad esempio: «Malacarne. Donne e manicomio nell’Italia fascista» di Annaclara Valeriano (Donzelli, 2017), «I matti del duce. Manicomi e repressione politica nell’Italia fascista» di Matteo Petracci (Donzelli, 2014) o «La follia di guerra. Storie dal manicomio negli anni Quaranta» di Paolo Sorcinelli (Franco Angeli, 1992), solo per citarne alcuni. Senza avere la pretesa di trattare l’argomento in maniera esaustiva, si tenterà comunque di inquadrare la realtà sociale, politica e culturale e di restituire a Ersilia quantomeno la giusta memoria.*

Partendo dal concetto di devianza, occorre tener presente che la società italiana a cavallo fra Otto e Novecento tentò di costruire un’identità nazionale in negativo, definendo dapprima i confini delle norme e dei valori condivisi e, quindi, perseguendo una normalizzazione attraverso l’esclusione, la neutralizzazione e la rieducazione.<sup>3</sup> Anche tutto il sistema repressivo venne potenziato da un regime fascista che trovò terreno fertile, esaltando le caratteristiche autoritarie e arbitrarie già presenti nella legislazione liberale e sfruttandole in funzione totalitaria.<sup>4</sup> L’uso della violenza – che già a cavallo dei due secoli si rivolgeva in maniera specifica a tutti coloro che erano definiti pericolosi per l’ordine sociale e politico costituito<sup>5</sup> – nonché la pervasività del controllo poliziesco furono elementi di continuità che aiutarono a costruire e consolidare i processi di fascistizzazione delle istituzioni e il rafforzamento dell’apparato

repressivo. Pensiamo all'ampliamento e potenziamento del Casellario politico centrale, alla creazione dell'OVRA, all'istituzione dell'Ufficio speciale di investigazione politica, all'introduzione del confino di polizia; per fare qualche esempio. Un'eredità legislativa, quindi, che già aveva favorito la sovrapposizione di concetti quali prevenzione-repressione e le figure di delinquente-ribelle, come pure la polarizzazione dell'esercizio dell'ordine pubblico in seno alla magistratura amministrativa e militare, spogliando di fatto quella ordinaria.

Ersilia Palpacelli era una donna che viveva ai margini di una società, quella italiana degli anni Quaranta, permeata da modelli ideologici costruiti sulla "donna fascista", la donna modesta, casta e moralmente irreprensibile, l'angelo del focolare che pure si immolava per il bene della patria. Era, quella, la "donna nuova"<sup>6</sup> che il fascismo costruì andando a recuperare istanze culturali e ideologiche dei primi decenni del secolo, caratterizzate da un'accentuata vena di misoginia – come le correnti pseudoscientifiche, scientifiche o filosofiche quali il positivismo e il neoidealismo – nonché l'ideologia cattolica



Qui e seguenti: Fotografie di Mario Giacomelli

che poneva la donna come principale responsabile e garante dell'ordine e della stabilità interni al nucleo domestico. Una società, quella fascista, che sempre sulla base delle stesse correnti di pensiero e dietro pressioni di esponenti dell'antropologia criminale – come Cesare Lombroso, Gaspare Virgilio, Saverio Biffi, Augusto Tamburini – aveva costruito un modello di criminale il cui comportamento delittuoso era generato da fattori innati. Uomini e donne che dovevano essere sottratti all'ordinario sistema punitivo per essere affidati a nuovi istituti di custodia: i manicomi criminali.<sup>7</sup> Nel 1931 nacque il manicomio giudiziario femminile e solo nel manicomio di Aversa vennero internate circa 1.200 donne. Dai dati raccolti emerge come la metà di esse erano maritate e che quasi la totalità delle recluse apparteneva alle classi meno abbienti.<sup>8</sup>

Ersilia era una contadina, giornaliera e analfabeta, che viveva in un paesino della provincia marchigiana dove le delazioni erano frequentemente usate anche per risolvere questioni di carattere privato. Per finire nelle maglie della sorveglianza non era necessario far parte di una rete clandestina. In alcuni casi la povertà cronica portava le persone a vivere di espedienti, ben lontani da una chiara e precisa presa di posizione nei confronti del regime fascista. Ersilia nacque a Cingoli, nel maceratese, il 23 ottobre 1899. All'età di trentasette anni si trasferì a Filottrano, dopo aver sposato Sante Marzioni, un carrettiere di quarantanove anni. L'uomo, qualche mese prima, era rimasto vedovo con tre figli (Cesare aveva 15 anni, Giuseppe 12 e Annunziata 9) e l'età in cui i due si sposarono suggerisce come quasi sicuramente fu un matrimonio frutto di necessità e opportunismo, come non di rado accadeva. La famiglia viveva in misere condizioni e di furti campestri: Sante era stato detenuto per furti di conigli. Ersilia era anche una donna di carattere ribelle. Come risulta dal suo casellario giudiziario, fu condannata nel giugno 1938 dal Tribunale di Macerata alla reclusione per due anni e un mese (che le furono poi condonati) per calunnia; il 14 settembre dello stesso anno venne tenuta in stato di arresto per un mese a cui ne seguirono sette di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale e porto abusivo d'arma, poi assolta per insufficienza di prove. Nel giugno del 1940, venne condannata dal Tribunale di Ancona alla reclusione di otto mesi, di nuovo per oltraggio. Venne definita dalle autorità «poco amante del lavoro, maldicente e pettegola, priva di ogni buona educazione, pregiudicata, [...] di carattere violento e maligna [...] Finge di essere affetta da stupidità, ma ciò lo fa soltanto per proprio tornaconto. È un elemento di cattivo esempio».<sup>9</sup>



A Filottrano, il 18 agosto del 1941, Ersilia venne arresta per furto e danneggiamento di alcune piante di castagno di proprietà del Comune, piante che vennero tagliate (all'altezza di un metro da terra) «a colpi di falchetto». Scoperta e tenuta sott'occhio dalla guardia comunale, che già sospettava di lei in quanto non estranea a comportamenti simili, venne dapprima condotta in caserma e successivamente nelle carceri di Osimo. Su di lei pendeva già una querela – per furto e taglio degli alberi – fatta dal podestà del comune di Filottrano. Durante l'interrogatorio Ersilia dichiarò che le piante erano necessarie per accendere il fuoco, mentre la guardia comunale insistette sul movente della vendetta per l'odio che la donna nutriva verso le autorità.

Alcuni giorni dopo l'arresto, il centurione Giannetto Gasparetti, squadrista e comandante del presidio della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale di Filottrano, presentò all'Arma un'altra denuncia a carico della donna. La denuncia in questione risale a un fatto occorso il 17, quindi il giorno prima del già avvenuto arresto. Quella domenica, mentre il centurione si trovava nei pressi della chiesa di San Francesco, notò Ersilia conversare con Caterina Lancioni<sup>10</sup> e la sentì pronunciare le seguenti parole: «je piasse un colpo a lui e al Duce». Chiedendo quindi spiegazioni di tali frasi – sempre secondo le dichiarazioni dell'uomo che sottolineò come tutti in paese sapessero chi

fosse – Ersilia rispose: «cosa te ne frega a te!», quindi venne schiaffeggiata. Segnalata pertanto al Tribunale speciale per la difesa dello Stato in violazione dell'art. 282 del CP, gli accertamenti sul suo conto furono privi di testimoni in quanto la sua amica affermò di essere cieca e sorda. Il 25 agosto Ersilia si trovava nelle carceri mandamentali di Osimo e venne processata – dopo quattro mesi di carcere preventivo – per il reato di offesa dell'onore del Capo del governo.<sup>11</sup> Condannata il 17.12.1941 dal TSDS a due anni e otto mesi, venne condotta presso la Casa penale di Perugia, che risultava il carcere peggiore per le condizioni delle detenute.<sup>12</sup> La sentenza riporta, oltre alle dichiarazioni fatte dalla stessa imputata, che l'unico teste ascoltato fu il comandante del presidio della MVSN Gasparetti.

Ersilia dichiarò di aver pronunciato le offese di cui era imputata perché si era vista rifiutare la derrata che le spettava per aver prestato servizio presso una famiglia, poiché il grano era stato requisito. Una motivazione giudicata irrilevante dal Collegio, dichiarando che «la Palpacelli [...] ha voluto far risalire al Duce, con volgare espressione, la colpa di restrizioni imposte dal periodo bellico e dalla necessaria disciplina che deve regolare la vita della Nazione».<sup>13</sup> Accertati quindi gli estremi giuridici del reato, la pena venne commisurata



«all'entità del fatto e alla pericolosità della prevenuta». Nell'aprile del 1942 fu condotta al manicomio giudiziario di Aversa per essere sottoposta a un periodo di osservazione. Dalla relazione sanitaria, Ersilia risultò essere una dei tre figli vivi, delle dodici gravidanze portate a termine dalla madre, poi morta di cancro. Lei risultò non aver frequentato la scuola ed essere sempre stata una persona ribelle, «dedita ai facili amori ed all'alcool. [...] ha dato da osservare uno stato confusionale su fondo di originaria deficienza aggravata da abusi alcolici».

Da notare anche qui come – sebbene l'uso dell'alcol fosse stato individuato quale fattore di disordine sociale dalle borghesie europee già allo scadere della Comune di Parigi del 1871, durante il fascismo fu esacerbato il nesso tra alcolici, sovversione e devianza,<sup>14</sup> come dimostrano anche i fascicoli della questura.

Il 1° novembre 1946, trascorsi cinque anni dalla condanna, venne fatto ricorso alla Corte suprema di Cassazione per ottenere l'annullamento della precedente sentenza, annullamento che arrivò nel dicembre dello stesso anno. Nel frattempo, le autorità di PS e il Pretore del Mandamento di Aversa avevano fatto richiesta di trasferimento presso l'ospedale psichiatrico di Ancona (distaccato temporaneamente a Sassoferrato) in quanto la donna era «affetta da alienazione mentale» e ritenuta «pericolosa per sé e per gli altri».

Ersilia entrò nel reparto psichiatrico dell'ospedale provinciale di Ancona il 10 febbraio 1948, con un decreto di ricovero definitivo di due mesi più tardi, e con la diagnosi di «frenastenia e alcolismo cronico» in cui le sue condizioni generali di nutrizione risultavano «discrete». Non si hanno praticamente notizie durante il periodo trascorso in isolamento, dovuto a un «grave eccitamento», se non che venne trattata «con potenti sedativi [...] e cure ricostituenti», in seguito alle quali il suo contegno risultò «normalizzato». Progressivamente la situazione andò leggermente migliorando: dimostrava «socievolezza, relativa affidabilità e spirito di intraprendenza; manifestando tuttavia frequentemente attitudine alla contraddizione, alla opposizione, alla protesta». Venne adibita al servizio della lavanderia «dimostrandosi assai efficiente» pur non abbandonando mai l'umore altalenante con atteggiamenti molesti e prepotenti con le altre malate: «se viene contraddetta reagisce con vive proteste, clamorosamente e in modo aggressivo». Ersilia era solita chiedere di essere dimessa, pur prestandosi sovente alle attività di servizio di reparto.

Con il passare del tempo dai documenti trapela una situazione in continuo miglioramento ed emerge il profilo di una donna dal carattere euforico,

N.°  
**48122**

*Dalpacelli Ersilia fu Vincenzo*

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

# Casellario Politico Centrale

Mese	Giorno	Numero	Anno	Mese	Giorno	Numero	QUALIFICHE ED ALTRE INDICAZIONI
<i>9/12</i>	<i>1</i>	<i>9</i>	<i>180</i>				<b>ANTIFASCISTA</b> <i>denunciato al Tribunale Speciale</i> <i>per un atto di reclutamento</i>
<i>2</i>	<i>2</i>	<i>4</i>	<i>4613</i>				
<i>2</i>	<i>2</i>	<i>8</i>	<i>5709</i>				
<i>2</i>	<i>2</i>	<i>18</i>	<i>7787</i>				

«l'espressione del viso è quasi sempre sorridente» seppur non amava avere rapporti di amicizia con nessuna delle ricoverate poiché «esse, secondo lei, non meritano la sua confidenza e le sue parole. È ostile verso tutti in generale. Meritano il suo affetto e le sue attenzioni soltanto gli animali». <sup>15</sup> Dopo un lungo periodo passato in manicomio venne dimessa nell'ottobre del 1968 (anno in cui venne inaugurato il reparto aperto), ma rimase nella solitudine che aveva contraddistinto i suoi ultimi anni. Uscita dal manicomio e senza più una famiglia, essendo il marito – con il quale non ebbe mai buoni rapporti – morto nel 1955 e i figliastri già sposati con famiglie al seguito, rimase ad Ancona, dove morì presso l'ospedale civile l'8 settembre 1974.

## Note

- <sup>1</sup> A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne (1940-1945)*, Bari, Laterza, Bari 2000.
- <sup>2</sup> A.M. Bruzzone, R. Farina, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- <sup>3</sup> M. Bernardi, F. Milazzo, (a cura di), *La devianza in Italia dall'Unità al fascismo. Discorsi e rappresentazioni*, Milano, Biblion, Milano 2022.
- <sup>4</sup> L. Musci, *Il confino fascista di polizia, L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in A. Dal Pont, S. Carolini, (a cura di), *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. I, Milano, La Pietra, 1983.
- <sup>5</sup> Si pensi alle conformazioni politiche che sin dall'inizio del secolo, e anche prima, erano i soggetti principali delle persecuzioni come gli anarchici, i socialisti, i repubblicani a cui si accodarono successivamente i comunisti; ma anche a tutte quelle categorie sociali che vennero messe ai margini, se non quando recluse in istituti, come i poveri, gli alcolisti, i "traviati", gli omosessuali, le prostitute.
- <sup>6</sup> V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2020 (1 ed. 1997); V. De Grazia, *Il Patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*, in G. Duby e M. Perrot, F. Thébaud (a cura di), *La Storia delle donne*, vol. V, *Il Novecento*, Bari, Laterza, 2011.
- <sup>7</sup> L. Schettini, *La misura del pericolo. Donne recluse nel manicomio giudiziario di Aversa (1931-50)*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 2, 2004.
- <sup>8</sup> *Ibidem*.
- <sup>9</sup> Archivio di Stato di Ancona (ASAN), Fondo Questura di Ancona, Serie: Sorvegliati politici, fasc. pers. Palpacelli Ersilia di Vincenzo, b. 80/A
- <sup>10</sup> Nel verbale di interrogatorio la sig.ra Lancioni dichiarò: «[...] mi si avvicinò certa Palpacelli Ersilia [...] e parlando con la stessa mi disse: Non posso trovare il pane dai fornai, oggi non si mangia. [...] Quasi nello stesso momento giunse un uomo che dette due schiaffi alla Palpacelli, non so precisare per quale motivo. Io domandai alla Palpacelli chi [fosse] quell'uomo, ma costei mi rispose, NON LO CONOSCO NEMMENO. Non sentii quando la Palpacelli pronunciò le note frasi offensive all'indirizzo del Duce, perché io sono quasi completamente sorda». In Archivio centrale dello Stato (ACS), Cpc, b. n. 748 I vol, Palpacelli Ersilia.
- <sup>11</sup> Per il reato di cui all'art. 282 e 99, n. 2 (aggravante della recidiva) del CP su denuncia dei RR.CC. di Filottrano del 31 agosto 1941.
- <sup>12</sup> M. Franzinelli, *Il tribunale del duce. La giustizia fascista e le sue vittime (1927-1943)*, Milano, Mondadori, 2017, p. 217.
- <sup>13</sup> Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, TSDS. Decisioni emesse nel 1941, Sentenza n. 284; Reg. Gen. n. 629/1941, SME-Ufficio Storico, Roma, 1997, p. 620-621.
- <sup>14</sup> M. Petracci, *Alcool, disordine, devianza. Il fascismo e la repressione penale del dissenso nei discorsi degli ubriachi*, in M. Bernardi, F. Milazzo, (a cura di), *La devianza in Italia dall'Unità al fascismo*, cit.
- <sup>15</sup> ASAN, Ospedale neuropsichiatrico di Ancona, Ricoverati liberalizzati trasferiti dal reparto chiuso al reparto aperto, b. 2 (ex b. 397), Cartella clinica di Ersilia Palpacelli.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

**<https://rivista.edizionimalamente.it>**

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

**Abbonamento annuale (4 numeri): 20€**

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:  
[rivista@edizionimalamente.it](mailto:rivista@edizionimalamente.it)



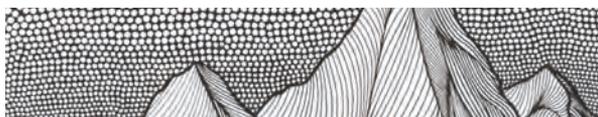
Ridateci la forca! 3



«Quel che rischiamo» 7



Sulla retorica del turismo e dei borghi 17



Tornare per fare insieme 27



Argentina: un futuro italiano? 37



La rivoluzione come freno d'emergenza 49



Il popolo degli Elfi 57



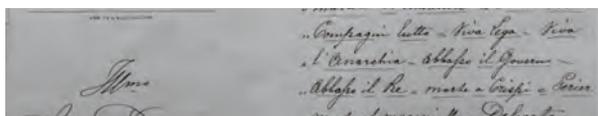
Lettera agli ingegneri dell'automazione automobilistica 69



Il "Viaggio attraverso Utopia" di M. L. Berneri 89



Fine del genere umano? 93



Scritte murali sovversive tra Otto e Novecento 107



Ersilia Palpacelli 119



Meglio un morto in casa che un marchigiano fuori dalla porta 127



Edizioni Malamente: novità e prossime uscite 132